

L'indagine Viaggio nelle nuove generazioni che, al disimpegno o alla rottamazione, preferiscono l'azione. «Il ricambio? Non è un'ideologia»

# «Nelle istituzioni per invertire la rotta»

Turra (Pd): «Renzi? Una delusione». Carlin (Pdl): il disinteresse è assenza di passione

Enrico Turra



TRENTO — «E se vale la pena rischiare, io mi gioco anche l'ultimo frammento di cuore». Sono le parole di Che Guevara ad accogliere i visitatori che entrano nel sito web di Enrico Turra, studente lavoratore, consigliere e capogruppo per la civica Via nova e presidente della commissione assembleare permanente Bilancio, patrimonio, attività normativa per la comunità di valle di Primiero. Figlio di papà operaio e di mamma casalinga, a ventun'anni Turra è il più giovane amministratore eletto (con 117 preferenze) in Trentino. «Non sopporto quando mi citano per questo — precisa — voglio e devo essere ricordato per le mie battaglie». All'esterno della Comunità definisce la propria appartenenza politica «marcatamente del Pd», per il quale è stato nominato segretario di circolo per il Primiero ad aprile.

Cosa significa fare politica per Enrico Turra?

«Mi sono avvicinato alla politica dapprima in famiglia con l'ausilio di mio papà e nel 2009, a 18 anni, mi sono candidato per le primarie con il Pd e sono stato eletto dirigente del partito provinciale a sostegno di Roberto Pinter segretario. Sono figlio di gente semplice e credo che fare politica significhi dare pieni diritti uguali a tutti i cittadini e non fare differenze di censo. Cerco il progressismo».

In che senso?

«I partiti sono fermi, vecchi, bisogna riattivarli, deve esserci più liber-

tà d'iniziativa delle persone per la politica, altrimenti questi due ambiti si allontanano. I partiti sono in crisi perché troppo rigidi. La società è cambiata e lo devono fare pure loro trovando forme più morbide».

È per questo motivo che i giovani oggi si tengono distanti dalla politica?

«Le colpe stanno da entrambe le parti: penso che i giovani non si riconoscano nell'attività di amministratori che promettono e non mantengono. D'altro canto pretendono che qualcuno faccia le cose ma non ci si mettono in primis».

Come si può favorire un ricambio?

«L'informazione deve stare dalla parte dei giovani. Poi ci sono i social network e nuovi mezzi da sfruttare, ma i primi che devono credere nel ricambio devono essere gli stessi amministratori. Lo ho già detto, il prossimo presidente della Provincia non potrà essere un fratello minore che indossa i panni di quello maggiore. Leadership è dare risposte credibili, non un passaggio di testimone. Può darsi che Pacher abbia le capacità di fare il governatore, ma perché lo deve fare lui e non io?».

Cosa vorrebbe vedere per il dopo-Dellai?

«La leadership andrà costruita in modi diversi: importante per il rapporto con l'Upt è l'alternanza partitica, ma ancor più fondamentale è un'elaborazione politica collettiva».

Ora è Dellai a girare la polenta da solo e lo si è visto anche nel caso del patto di Milano. Non devono esserci più i diktat del re regista».

Cosa ne pensa degli amministratori «rottamatori»?

«Credo che Renzi e i suoi siano una delusione, lui è come un bimbo che batte i piedi per terra per ottenere un Chupa Chups. Sono persone così che distruggono la politica: deve vincere la questione mentale e non quella demografica. I giovani non devono vincere per la loro età, ma in quanto portatori di una visione nuova».

Di cosa ha bisogno la politica?

«Di ridurre i suoi costi perché le persone vi si avvicinino. La politica deve essere una missione, una vocazione: non tutti vi sono portati e chi la fa deve farla bene. Il collegamento San Martino-Passo Rolle è un esempio di come i politici locali non hanno saputo ragionare di sviluppo prima di usurpare il territorio».

Lei presenta spesso la fusione degli otto municipi del Primiero in un unico Comune come una necessità.

«Sì, i costi della politica ora ammontano a 640 mila euro l'anno e potrebbero essere azzerati. È importante razionalizzare gli enti che non funzionano, un'azione del genere ci permetterebbe di essere protagonisti di un cambiamento che altrimenti ci sarebbe imposto e di racimolare un bonus dalla Regione di 1.350.000 euro ogni anno per 20 anni. Se poi non si riuscisse a fare un unico Comune propugno almeno delle aree unitarie».

Cosa pensa invece della manovra del governo Monti?

«L'accetto perché non c'era un'alternativa, ma capisco pure il problema delle pensioni e degli stipendi, serve un'attenzione ai diritti nei sacrifici. Mi piace il fatto che il Pd sia riuscito a smussare alcuni problemi».

Anche le finanze del Trentino saranno toccate.

«Credo che siano maturi i tempi per una riforma complessiva dello statuto di autonomia. Dobbiamo farci un'analisi di coscienza per vedere come agire per le prossime generazioni».

Marta Romagnoli

TRENTO — La politica è il terreno sul quale l'uomo può cambiare il corso della storia. O almeno è così da quando conosciamo Platone. Negli ultimi tempi, tuttavia, qualcosa è mutato. È diventata una variabile subordinata, denigrata dalla società per i suoi aspetti di privilegio o per le lacune di visione. Un impasto che mescola verità e qualunquismo.

I giovani, si dice sempre, sono lontani anni luce da questa dimensione d'impegno. Lì si associa così alle schiere apatiche postmoderne oppure, per chi decide di giocare, alle folte coorti di rottamatori ambiziosi. Ma non è sempre così. Alla fine la realtà è sempre più complessa delle sue manifestazioni o di quello che, per pigrizia, percepiamo. Se raschiamo la crosta di superficie si può esplorare il mondo in una sua diversa articolazione, quella che accanto al disimpegno vede i giovani iscriversi ai partiti, candidarsi, essere eletti ed emergere senza i truci della comunicazione. Insomma, uno spaccato socio-politico — magari non maggioritario — che invece di annoiarsi tra le onde dell'esistenza o di sposare il gesto estetico della (finta) protesta, preferisce un percorso «istituzionale» per far avanzare le proprie istanze. Che sono certamente il ricambio, la questione generazionale, il «parricidio» politico. Ma anche l'impegno quotidiano su temi amministrativi, più o meno rilevanti, che insieme formano l'affresco di una società possibile. Con Enrico Turra (21 anni) e Nicola Carlin (31 anni) iniziamo un percorso di esplorazione. Questa è la loro storia, questa è la loro visione della politica.

Simone Casalini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTO — Un approccio scientifico. È quello con il quale il trentunenne Nicola Carlin, ingegnere per Habitech, il Distretto tecnologico trentino di Rovereto, e consigliere comunale a Pergine per una civica legata al Popolo della libertà guarda al mondo della politica. Cede che, per costruire un vero progresso, la vecchia generazione di amministratori e la giovane debbano riuscire «a venirsi in contro senza strappi». La Provincia? «Deve smettere di comportarsi da mamma», è l'appello che lancia.

Nicola Carlin, lei ha riportato un buon risultato essendo eletto sesto in assoluto alle comunali del 2009. Qual è il segreto di un giovane in politica e perché crede che i suoi coetanei si tengano distanti da questo mondo?

«La mia esperienza parte da outsider: dall'esterno dell'amministrazione ho sempre avuto un occhio di riguardo per la politica. Quando si è presentata l'opportunità alle ultime elezioni comunali mi sono candidato con Alternativa per Pergine. La politica per me, e non voglio fare della demagogia, è avere l'opportunità, l'onore e l'onere di rappresentare le esigenze di chi mi ha sostenuto: cerco di interpretare i bisogni di chi mi ha votato e di migliorare la vita della mia comunità. Ai giovani dico di non avere paura di buttarsi; credo snobbino la politica perché la sentono lontana. Vi sono distanti in un momento in cui si confrontano anche con problematiche concrete diverse, quale è il difficile inserimento nel mondo del lavoro. Il loro disinteresse deriva inoltre dalla mancanza di passione, cultura e della prassi di scuola politica caratteristiche di un tempo».

Come si può fare a riavvicinarli alla politica?

«Già avere dei rappresentanti giovani è un primo passo, bisogna poi avere un'apertura da entrambe le parti. Il vecchio deve essere aperto all'avvicinamento, i giovani non devono avere la presunzione e devono saper ascoltare chi è arrivato prima di



Nicola Carlin

loro. Sono due mondi che devono venirsi incontro».

E gli amministratori rottamatori?

«Uno strappo, non fa mai bene. Sono per un reale passaggio del testimone a chi ha idee nuove che credo siano indispensabili. È necessario confrontarsi con i problemi reali, partire dalla base per costruire istituzioni meno distratte dagli interessi privati e più appassionate al bene della comunità».

Come vede il Trentino alle soglie del 2013?

«Il parco giovani del centrodestra è molto interessante, potrebbe essere una marcia in più per il Pd in vista delle elezioni del 2013. Credo si possa proprio puntare sui giovani per una svolta».

E prima? Si sente spesso parlare della necessità di tagliare i costi della politica.

«Bisogna di certo valutare le maggiori criticità e tagliare nettamente su ciò ottimizzando gli altri costi. I tagli non devono essere indiscriminati».

Le Comunità di valle sono inutili come sostengono gli esponenti della Lega?

«Noi eravamo molto scettici sin dall'inizio sulla necessità di un nuovo livello di governance. Certo, non sarebbe però stato intelligente non partecipare: è im-

portante monitorare la cosa dall'interno. Il rischio di svuotare l'entità dei Comuni esiste ancora, forzare la mano senza una reale esigenza è un azzardo. Io provengo dal mondo tecnico e da questo punto di vista credo che sia importante riguardare sul rapporto costi/benefici. E dalle Comunità di valle non vengono reali benefici, sono involucri vuoti».

La manovra di Roma interesserà anche le casse trentine.

«Era inevitabile che si facesse cassa pure qui. Dobbiamo restituire quanto abbiamo, ma non rinunciare alla nostra autonomia che è la nostra storia. Dobbiamo quindi ponderare eventuali concessioni. Credo poi che anche a livello locale il concetto di mamma Provincia vada discusso».

In che senso?

«Le risorse stanno finendo anche qui: la crisi può maturare il Trentino e va colta come un'occasione. La Provincia deve puntare alla crescita del sistema locale smettendola con le sovvenzioni a pioggia e puntando invece ad esempio sulla partecipazione del mondo giovanile. Non deve insomma più drogare il mondo trentino ma alzare davvero l'asticella della qualità».

M. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA